

## Cinquanta sfumature di giallo

### 1. *Il «giallo» e le sue tracce.*

La tavolozza cromatica del «giallo» riserva continue sorprese. I suoi confini, un tempo, erano considerati netti e rigidi, legati a una precisa epoca storica. Si parlava di un genere letterario sorto sulla scia dei feuilleton ottocenteschi, imperniato sul delitto e sulle indagini per rivelarne l'autore. La fede positivista nella scienza conduceva a non avere dubbi sullo smascheramento del colpevole e nel ritenere inossidabili i collegamenti tra gli indizi perché essi non potevano che convergere nel successo dell'inchiesta. L'esigenza di sicurezza nel debellare la devianza criminosa, la vittoria dei buoni sui cattivi, la celebrazione di una società sana che subisce una ferita solo momentanea erano le ragioni, tra le molte, del suo successo.

E il successo era incalzante, appassionava gli studiosi e gli intellettuali che intervenivano dividendosi spesso su un nuovo genere letterario non sempre raffinato ma dilagante. Voci autorevoli, ad esempio raccolte nella preziosa ma smarrita antologia *La trama del delitto*<sup>1</sup>, stimolavano discussioni sul suo inserimento nella letteratura di massa<sup>2</sup>, nell'ambito di quella letteratura di evasione che diede vita alle collane create ad hoc, tra le quali la più celebre è quella «gialla» di Mondadori nata nel 1929.

Quei confini però a poco a poco si slabbrano, diventano vischiosi per dirla con l'accademico Giuseppe Petronio che ha dedicato svariati saggi all'argomento<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> R. Cremante e L. Rambelli, *La trama del delitto*, Pratiche Editore, Parma 1980.

<sup>2</sup> AA.VV., *Livelli e linguaggi letterari nella società delle masse*, Edizioni Lint, Trieste 1985.

<sup>3</sup> G. Petronio, *Il punto sul romanzo poliziesco*, Laterza, Roma-Bari 1985 e *Sulle tracce del giallo*, Gamberetti, Roma 2000.

Alle tracce classiche, e cioè la caccia all'uomo, la ricerca della verità, il diletto enigmistico, il tributo alla genialità, il gioco di destrezza, il bisogno di ristabilire l'ordine violato, la suspense, se ne aggiungono altre.

Emergono i problemi della società, la crisi della città come generatrice di devianza, il dramma non solo della vittima ma anche del colpevole, le difficoltà di percepire l'accaduto con i soli strumenti della logica, l'ingresso come elemento di valutazione dell'ambiente circostante, l'incrinarsi della fiducia fideistica nella scienza. Nel mondo crescono le paure e le angosce e con esse si dilata l'ansia di giustizia, il lettore rabbrivisce a fronte di pulsioni aggressive ed è portato a condividere la meritata punizione.

La trama del racconto rischiarà l'oscurità rendendo trasparente quanto potrebbe o si vorrebbe che si mantenesse occultato. La tensione permane ma è destinata a terminare: la sua conclusione è la vittoria di un tribunale terrestre senza rinvii fatalistici a interventi superiori. È l'uomo che ce la può fare, laicamente, come osservato con acume da Vittorio Spinazzola<sup>4</sup>.

Il giallo si colora di nero, alla capacità delle «cellule grigie» di cui si vantava Poirot, subentra l'energia muscolare della violenza. Ma il successo non si ferma, anzi aumenta e diventa pervasivo, invade le collane editoriali che esibiscono «gialli» ormai affrancati o, per dirla modernamente, sdoganati, diventando una poderosa *machine à lire*.

Taluno continua a sostenere che si tratta di evasione e come tale va considerata<sup>5</sup>, o in termini più estremi non ne sopporta la lettura e ne critica l'invadenza (celebre in questo senso la posizione di Eugenio Scalfari)<sup>6</sup>. Nella realtà però la diversificazione del modello iniziale intriga.

Continua ad appassionare la storia dell'intreccio che ha portato alla devianza, o meglio, secondo l'acuta osservazione

<sup>4</sup> V. Spinazzola, *Perché leggiamo i gialli*, Tirature 2007, Il Saggiatore, Milano 2007.

<sup>5</sup> Cfr. ad esempio B. Bini, *Il poliziesco*, in *Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, Einaudi, Torino 1999, vol. III, pp. 999 sgg.

<sup>6</sup> E. Scalfari, *Il giallo uccide il romanzo*, in «l'Espresso», 30 settembre 1999, p. 238.

di Tzvetan Todorov, la doppia storia, quella dell'inchiesta e quella dei protagonisti sulla scena<sup>7</sup>. E a queste due storie se ne affianca una terza, quella possibile, verosimile ma poi scartata. Come nota un cultore di questi scenari, «quando sono state eliminate tutte le soluzioni impossibili, quella che rimane, anche se in un primo momento può sembrare inverosimile, è la soluzione esatta»<sup>8</sup>.